

Prefazione al libro: Ecologia di ogni giorno
Lionel Astruc - Patrizio Roversi - Rob Hopkins
pubblicato da EMI. 2016

L'intellettuale “organico”

“*La Società produce l'uomo, ed essa è prodotta da lui*”. Non ricordo esattamente chi abbia scritto questa frase, se Carlo Marx o Groucho Marx, ma so che mi è venuta in mente a proposito di Rob Hopkins, il quarantenne inglese con le orecchie a sventola, molto ironico e piuttosto simpatico, che ha dato la stura al movimento della Transizione. Questo libro – che non ha bisogno di prefazioni, perché ha un'ottima introduzione e poi parla da solo, per bocca dello stesso Hopkins – mi ha colpito profondamente, e mi ha messo in crisi ideologicamente.

Ricapitolando: se San Paolo è stato folgorato sulla via di Damasco, Rob è stato illuminato da un soggiorno in Toscana, tra una meditazione buddista e la collaborazione con un piccolo e anziano agricoltore, che si coltivava la terra per sé. Poi, una volta che è tornato a casa a Totnes, una cittadina del Devon nel sud dell'Inghilterra, si è convertito alla *permacultura*, cioè quel misto di agricoltura e cultura che, per dirla con l'australiano Bill Mollison che l'ha teorizzata negli anni '70, sostiene che *"una cultura non può sopravvivere a lungo senza una base agricola sostenibile ed un'etica dell'uso della terra"*. Senonché poi Rob decide di “ballare da solo” (è lui stesso a usare questa metafora). Cioè decide di reagire, in nome del futuro dei suoi figli, si *agita* e diventa *agitatore*, e subito dopo in molti decidono di *agitarsi* con lui, mostrando a tutti che il re è nudo, cioè prendendo coscienza che così non si può andare avanti: gli sprechi, le emissioni di CO₂, l'effetto serra, i cambiamenti climatici, la globalizzazione stanno portando il mondo alla rovina e il cosiddetto Antropocene (cioè l'impatto funesto dell'uomo sulla biosfera) ci sta portando all'ultima, definitiva (per noi) grande estinzione. A questo punto ci stava una grande mobilitazione, magari una classica rivoluzione: consumatori e cittadini, uniti nella lotta, che prendevano d'assalto i centri di potere economico e facevano pressione sulle autorità politiche, invocando un'inversione di rotta. In parte tutto questo è anche successo, e in parte ha anche prodotto dei risultati (vedi le manifestazioni a Wall Street, e vedi anche le conferenze sul clima di Kyoto e Parigi) ma Rob, da parte sua, ha seguito un'altra strada. Lui ha deciso di “*non aspettare la Cavalleria, la Cavalleria siamo noi*”. Ha convinto altri che la pensavano come lui e insieme hanno cominciato a fare *gesti ecologici individuali operati nel quotidiano*. Vale a dire hanno cominciato a coltivare orti urbani condivisi, magari piantando carote e cipolle nelle aiuole spartitraffico, che hanno prodotto non solo verdura per autoconsumo, ma soprattutto relazioni fra i cittadini. Poi hanno cominciato a riparare e a riciclare oggetti, quindi a ristrutturare le loro case per renderle più bio-compatibili, a produrre energia pulita: pannelli solari, mini-eolici, cappotti termici ecc. Hanno continuato a darsi da fare, fino a convincere molti altri a seguirli, fino a istituire una moneta locale (il Totnes Pound, con immagini anche divertenti), che è servita a trattenere sul territorio le risorse economiche, valorizzando le piccole botteghe a discapito della grande distribuzione, per favorire i consumi a chilometro zero anziché la filiera lunga del commercio globale. Hopkins e i suoi amici hanno evidentemente visto giusto e ben interpretato il momento storico, tanto che ora questo fenomeno delle Città in Transizione si è diffuso enormemente in tutto il mondo: ad oggi credo che i gruppi che fanno parte a vario titolo di questa *Rete planetaria di semplici cittadini che lavorano alla creazione di una Alternativa* siano quasi 1200, in 47 Paesi. Ed ora, di fronte a questo fenomeno incredibile, noi siamo qui a parlare di *pedagogia dell'esempio*, di tante piccole azioni positive che dovrebbero innescare il passaggio all'azione.

Già, ma quale azione? Chi guida? Dopo aver dato tanti esempi *tatticamente* efficaci, chi detta la *strategia*? Davide ha lanciato il sasso, ma Golia se n'è accorto? Cioè si riuscirà a cambiare il Sistema? La narrazione che ci propone il Movimento della Transizione è entusiasmante, è molto concreta, ma è altrettanto *completa*? Cioè, arriva fino in fondo? Ancora una volta la domanda è “Che fare?”, sottotitolo “problemi scottanti del nostro movimento” (non ricordo se l'ha detto Vladimir Luxuria o Vladimir Ulianov, in arte Lenin).

La mia crisi è tutta qui: essendo io un modello umano della metà del secolo scorso, per di più forgiato in un contesto sinistrorso, io sono rimasto alla ricetta che recita “prassi-teoria-prassi”. La Transizione rappresenta certamente una prassi positiva, ma il secondo passaggio della teoria è stato adeguatamente risolto? Cioè, abbiamo analizzato con realismo le cause che hanno portato il mondo sull'orlo dell'abisso? Da parte sua persino il Papa, nella sua bellissima recente enciclica *Laudato si'*, arriva fino in fondo e identifica le cause del disastro nella finanza, nelle multinazionali, nel capitalismo iperliberista distaccato da ogni contesto locale, in una economia basata sullo sviluppo in-sostenibile... E per Hopkins & friends, quale è la teoria che ora deve sostenere la prassi? In un certo senso a me manca un gruppo di Economisti che mi dica: ecco, questa è la ricetta per cambiare il mondo, la nuova Idea per cui combattere e far risorgere il Sole dell'Avvenire.

Le idee sono tante e sono belle, ma c'è sotto a tutto questo una *ideologia*? Ecco... l'ho detto! Insomma, abbiate *pazienza*: educato al concetto di *Resistenza*, faccio fatica ad adattarmi al concetto di *Resilienza*... E in concreto, uno che si è convinto della Transizione, per chi deve votare? Totò, che nel film *Gli Onorevoli* di Sergio Corbucci, gridava: “*Vota Antonio, vota Antonio!*”, mi ha dato un'idea. E ho pensato di ricorrere ad Antonio... Gramsci. Uno che vedeva lontano, uno che aveva già previsto un sacco di cose (compresa la perdita irrimediabile dell'egemonia culturale del Comunismo con l'avvento del Consumismo). E in Gramsci ho trovato la rassicurazione finale. Scrive infatti nei Quaderni dal Carcere, rispetto al dualismo tra azioni personali e Movimento generale: “*Il singolo può associarsi con tutti quelli che vogliono lo stesso cambiamento, e se questo cambiamento è razionale, il singolo può ottenere un cambiamento ben più radicale di quello che, a prima vista, può sembrare possibile.*” E non basta, Gramsci spiega anche il come funziona la presa di coscienza e la nascita – se non di una ideologia – di una analisi che metta in fila le idee: “*Ogni gruppo sociale si crea insieme, organicamente, uno o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico*”. Gramsci definisce questo tipo di figura “*intellettuale organico*”. Per lui la parola organico aveva il significato di “*intimamente integrato e funzionale ai principi e all'ideologia del gruppo sociale o politico in cui opera*”, magari invece Rob Hopkins è un intellettuale *organico*, nel senso di *biologico*. Ma va bene lo stesso, l'importante è che si vada fino in fondo. Tutta questa rete di realtà singole e locali, che si basano su gesti individuali, magari si porta dietro uno stile vagamente spontaneistico candidamente anglosassone, con un accenno di venature post-new-age, ma è davvero la Nuova Frontiera. Questa capacità di coltivare il *locale*, proiettandolo nel *globale*, probabilmente è la ricetta giusta per esorcizzare la globalizzazione, interpretandola al meglio. E quindi ben vengano tante idee, senza la necessità di sistemarle rigidamente dentro ad una ideologia. Forse i grandi movimenti di massa non hanno funzionato perché non hanno lasciato spazio all'individuo, quindi ben venga il proliferare di iniziative sparse eppure collegate, senza un Soviet Supremo che le organizzi. Purché la famosa rete abbia maglie abbastanza forti da tenere insieme tutto e abbastanza strette da catturare i veri motivi che ci hanno portato a tutto questo, una rete che sciolga i veri nodi, che sono prima di tutto macro-economici. E credo che Rob lo sappia, e abbia trovato *un nuovo modo di stare al mondo*.

Patrizio Roversi